

IL SOMMET DE L'ÉLEVAGE

Allevamento: dalla Francia qualche esempio da seguire

Grande successo della rassegna di Clermont Ferrand, dove si sono potute cogliere alcune tra le tendenze più aggiornate del complesso mondo delle razze da carne e da latte.

Se i nostri agricoltori piangono per la crisi, anche i cugini francesi non ridono. A Clermont Ferrand, in occasione del *Sommet de l'élevage*, la più importante rassegna d'Oltralpe per l'allevamento, in particolare da carne, al ministro dell'Agricoltura **Bruno Le Maire** è stato impedito l'ingresso alla fiera da gruppi di *paysans* che, esasperati dal calo dei prezzi e dai redditi compromessi, chiedono politiche di sostegno più efficaci. Il ministro ha risposto con l'annuncio di un piano di vaccinazione gratuito per la febbre catarrale ovina, con l'omologazione di aiuti previsti da accordi interprofessionali destinati ad alcuni formaggi e con l'impegno a favorire l'accesso al credito. Oltre a ciò sono stati definiti gli interventi a sostegno dell'allevamento nell'ambito della revisione della Pac a seguito dell'*health check* (vedi box).

UNA VETRINA PER TANTE RAZZE

Questo episodio non ha impedito al *Sommet* di esprimere tutte le sue potenzialità. Nella regione dell'Auvergne, che con quella del Limousin rappresenta il 25% dell'allevamento bovino da carne, un'eccellente organizzazione con strutture moderne e funzionali ha prodotto una manifestazione di grande successo. Questi alcuni numeri: 1.184 espositori, di cui 381 stranieri, 75.000 visitatori, oltre 1.800 animali di 22 razze bovine, 17 ovine e 16 equine.

Gli animali sono stati veramente protagonisti: in 3 giorni si sono susseguiti per tutte le razze presentazioni di alto livello e concorsi. La *Salers*, quarta razza nutrice in Francia, con attitudine da carne e ottime doti di rusticità, perfetta per il pascolo in zone difficili, ha incantato il pubblico svolgendo il suo concorso nazionale in un vero teatro. È seguito il

confronto europeo della razza Bruna *Eurobrune*, dedicato al giovane bestiame. Ha avuto uno spazio importante il concorso interregionale della *Montbéliarde*, razza con alta qualità del latte, elevata percentuale di proteine e doti funzionali spiccate, molto utilizzata per produrre formaggi tipici. Interessanti le presentazioni delle razze bovine da carne *Charolaise* (1.688.000 vacche) e *Limousine* (1.044.000 vacche), che insieme in Francia rappresentano il 34% delle vacche nutrici, da cui importiamo in Italia la maggior quota di vitelli da ristallo.

ROBERTA CHIARINI
Servizio Valorizzazione
delle Produzioni,
Regione Emilia-Romagna

AGRICOLTURA DI GRUPPO CON MOLTI GIOVANI

Sia nelle presentazioni (gruppi di animali suddivisi per categoria, di cui vengono illustrate le carat-

LA PAC E L'ART. 68 IN FRANCIA

PAC

Dal 1° gennaio 2010 il Ministero dell'Agricoltura e della pesca francese ha stabilito:

- disaccoppiamento parziale al 75% del premio vacche nutrici;
- disaccoppiamento totale del premio di macellazione;
- disaccoppiamento totale del premio alle superfici a cereali e proteoleaginose.

ART.68

- 707.000.000 di euro per il sostegno allevamento al pascolo secondo lo schema seguente:

	I primi 50 ettari	I successivi 50 ettari
Carico da 0,5 a 0,8 UBA/Ha	50 €/ha	20 €/ha
Carico superiore a 0,8 UBA/Ha	80 €/ha	35 €/ha

I premi sono calcolati sugli ettari dichiarati nel 2008.

- 30.000.000 di euro per mais: 20 €/Ha di coltura di mais, con un tetto di 15 Ha per azienda (vincolo a possedere almeno 10 UBA di erbivori o granivori);
- 45.000.000 di euro per latte di montagna: 20 €/tonnellata (vincolo che almeno l'80% della Sau sia ubicata in collina, montagna o alta montagna; previsto un tetto per azienda);
- 4.600.000 di euro per premi annuali per "vitelli allevati sotto la madre" e "vitelli bio", allevati rispettivamente secondo il disciplinare di *Label Rouge* e biologico. I premi sono maggiorati se l'azienda aderisce ad un'organizzazione di produttori. (r. c.) ■

teristiche), ma ancor più nei concorsi, la cura e la passione sono apparse altissime, con la presenza di molti giovani.

Nel catalogo degli allevatori molto presente la sigla Gaec, che indica una forma semplificata di società agricola: a volte sono società familiari, ma non di rado si tratta di allevatori che decidono di associarsi per lavorare con più stabilità.

In Francia è fortemente promossa la costituzione di forme di agricoltura di gruppo, soprattutto come soluzione per mantenere in attività i giovani: le aziende di gruppo rappresentano ormai oltre il 60% delle imprese agricole che hanno ricevuto aiuti (e che quindi fanno investimenti), che corrispondono a circa 250.000 agricoltori associati. Per questo è stata organizzata una rete di servizi di supporto per la costituzione (in particolare tutoraggio per la ricerca del socio e la definizione degli obiettivi della società), per la formazione tecnica e legale (redazione di uno statuto personalizzato, piani d'investimento, ecc.) e di accompagnamento per i nuovi gruppi (formazione dei consiglieri sotto i vari aspetti: fiscale, giuridico ma anche umano).

Queste forme di aggregazione sono promosse in vari modi: nelle fiere, nelle scuole tecniche, sulle riviste di settore e nelle sedi istituzionali.

LA FILIERA DELLA CARNE

Alcuni momenti della rassegna di Clermont Ferrand sono stati dedicati alla presentazione delle razze da carne alle delegazioni straniere, confermando che la macchina organizzatrice è sempre ben finalizzata allo stimolo di rapporti commerciali.

In questa direzione abbiamo cercato di cogliere gli umori e gli orientamenti di questo complesso universo.

La produzione di carne è calata ovunque (Francia -0,9% nel 2008 sul 2007; Italia -5,5%) e i consumi si sono ridotti, spesso a vantaggio di carni avicole e suine, complice anche la crisi. L'Italia è da sempre deficitaria - il tasso di autoapprovvigionamento medio è del 60% - e ha rapporti storicamente privilegiati con la Francia, in particolare per l'acquisto dei vitelli da ristallo, determinanti per il mantenimento della produzione di carne italiana attraverso quella che molti definiscono filiera Francia-Italia.

Nel 2008 il blocco dell'importazione di carne dal Brasile ha determinato un aumento dell'importazione di carne; a questo si sono aggiunte le restrizioni sanitarie per la *blue tongue* (la malattia della "lingua blu"), che hanno causato un calo anche nel flusso di vitelli da ristallo. I dati che fornisce il *GEB-Institut de l'Elevage* dicono che l'esportazione di vitelli francesi di oltre 3 mesi è passata da 1.098.000 capi nel 2005 a 952.000 nel 2008 e si è ridotta a 70.000 quella di vitelli sotto i 3 mesi; invece l'esportazione di carni refrigerate e congelate negli stessi anni è passata da 233.000 a 262.000 tonnellate. D'altro canto, i dati Istat rielaborati dal Crpa ci dicono che l'import in Italia di bovini da ristallo di provenienza dall'Europa è calato del 23,2% nel 2008 rispetto al 2007, con punte del 37% per la categoria tra 160 e 300 kg. In questa categoria il 90% dei soggetti proviene dalla Francia.

Quali sono gli orientamenti in Francia e le possi-

UNA DOP PER IL LATTE DELLE MONTAGNE EUROPEE?

Il sottotitolo del convegno, "un simbolo minacciato", ha sintetizzato la preoccupazione per l'allevamento in questi territori in vista della totale liberalizzazione del mercato. Su questo tema, che riguarda il 15% degli allevamenti europei e l'11,5% del latte, ma con notevoli differenze per Paese, è stato sviluppato un ampio studio da parte di *Istitut de l'Elevage* e *Cniel-Inra*, che hanno raccolto e schematizzato notizie sui modelli d'allevamento, costi e risultati economici, sensibilità al mercato, possibili strategie di adattamento, politiche pubbliche attuali o di prospettiva, ruolo e strutturazione della filiera, attraverso le informazioni della rete contabile europea e utilizzando anche interviste agli attori del territorio, allevatori e loro organizzazioni, ricercatori, pubblici amministratori. Lo studio ha interessato le zone montuose di Francia, Italia del nord, Spagna, Germania, Austria e Slovenia. A fronte di una prevedibile grande eterogeneità di situazioni, il dato comune è che l'allevamento in montagna soffre di svantaggi non solo fisici ma anche strutturali, solo in minima parte compensati, che non

consentono una concorrenza frontale con il mercato. La tesi che si sostiene è che, direttamente o indirettamente, è l'allevamento, quello da latte in particolare, che determina buona parte della ricchezza dei territori di montagna, non solo per il presidio ambientale, ma anche per lo sviluppo socio-economico. Quali possono essere le strategie per "sopravvivere"? Cercare di creare valore aggiunto legato al territorio (prodotti tipici, diversificazione dell'attività attraverso turismo e artigianato, marchi forti), pianificare le produzioni, stabilire una compensazione economica adeguata (ad esempio, Francia, Austria e Germania prevedono con l'art.68 aiuti per l'allevamento in montagna, gli altri Paesi no), fino alla proposta, lanciata dal ministero dell'Agricoltura austriaco, di costituire una Dop del latte delle zone alpine, con l'obiettivo di salvaguardare un latte con caratteristiche specifiche, controllarne la produzione attraverso un disciplinare fino ad arrivare a una proposta di commercializzazione comune, basata su una convenzione alpina da gestire con una legge internazionale. (r. c.) ■

bili conseguenze per gli ingrassatori italiani? Diversi allevatori francesi valutano la possibilità di completare il ciclo con la fase d'ingrasso, soprattutto ora che il prezzo dei cereali assai basso può rendere più conveniente una valorizzazione in azienda. Alcune imprese ipotizzano di affiancare all'allevamento da latte l'ingrasso in regioni non tradizionalmente da carne. Sono scelte non semplici: occorrono le strutture e la competenza a svolgere una fase che richiede molta attenzione, anche se in Francia non mancano le organizzazioni pubbliche e private in grado di fornire servizi di supporto.

Certamente una quota rilevante degli allevamenti di vacche nutrici non ha attualmente le condizioni per spostare l'indirizzo produttivo (per nostra fortuna!). Ma la situazione potrà cambiare in base a due elementi prioritari: il sostegno all'allevamento definito dalla nuova Pac e dall'art. 68 in Francia (vedi box a pag. 49), e l'andamento dei prezzi dei cereali. Senza contare l'incognita sanitaria.

Se vogliamo riflettere su questo contesto, si può affermare che abbiamo la possibilità/necessità di rafforzare una filiera carne italiana.

L'INTERPROFESSIONE E I CONVEGNI

La miglior coesione della filiera in Francia è risultata evidente anche al *Sommet*: dai volantini di catene distributive di rilevanza europea che promuovono le razze locali e i loro pregi, alla presenza importante dell'Organizzazione interprofessionale con un proprio stand per la promozione dei numerosi marchi di qualità della carne (dallo storico *Label Rouge* ai più recenti "vitello all'erba" ed altri) e la diffusione di documentazione tecnica per gli allevatori.

Molto interessanti anche i convegni proposti. Tra questi, quello dedicato all'allevamento da latte nelle zone di montagna (vedi box a pag. 50), e quelli organizzati da Interbev (l'interprofessione della carne) su "Allevatore bio" e su "Allevamento di nutrici e ambiente. Comprendere le problematiche". Quest'ultimo ha presentato alcuni studi che analizzano il ciclo del carbonio e il contributo che l'allevamento, in particolare di vacche nutrici al pascolo, è in grado di dare in termini ambientali.

Le superfici a pascolo e prato stabile sono veri depositi di carbonio, trattenendo quantità che arrivano a 500 kg di carbonio/ettaro/anno se non intervengono arature. Con un metodo di analisi che verrà proposto a livello comunitario, si è valutato che l'allevamento con pascolo riesca a compensare circa la metà delle proprie emissioni, con ovvie differenze a seconda delle categorie di animali e dell'età delle superfici foraggere.



Foto Arch. Sommet de l'élevage

Presentazione di animali di razza Charolaise.

Un primo passo della filiera per rispondere alla messa sotto accusa dell'allevamento da parte dell'opinione pubblica, in particolare per il suo contributo ai gas che causano l'effetto serra.

Infine, il convegno sulla carne biologica - il cui consumo in Francia è cresciuto del 5% nel 2008 per un valore di 2,6 miliardi di euro - è servito a fare il punto della situazione: quasi 1.000 allevamenti ovis, 3.130 allevamenti bovini (di cui 1.900 da latte e il resto da carne), circa 100 macelli che trattano bio, oltre 1.000 punti vendita che propongono carne biologica. È stato analizzato lo schema economico di alcune tipologie di allevamento e si sono presentate le due principali organizzazioni commerciali che raggruppano la maggior parte degli allevatori: Sicaba (circa 150 aderenti) che macella e commercializza carne bovina e ovina bio, e Unebio, consorzio di commercializzazione che riunisce oltre 1.000 allevatori solo di carne bovina e ovina. ■

Una panoramica del Sommet de l'élevage a Clermont Ferrand.



Foto Arch. Sommet de l'élevage